

Possibili speculazioni rabbiose sulle monete considerate sopravvalutate. Nel mirino la sterlina irlandese

Euro, l'accordo di Lussemburgo alla prova con i mercati dei Quindici

Il patto dell'Ecofin stringe moltissimo il campo ad operazioni speculative avendo anticipato a maggio '98 la data per la fissazione delle parità. Ma se l'Europa economica va avanti, stenta ancora a chiarirsi il quadro politico della futura Uem.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli occhi puntati sui mercati. Dopo la decisione di Mondorf-les-Bains, dove i quindici ministri delle Finanze dell'Uem insieme ai governatori delle banche centrali, al presidente della Commissione, al commissario per le politiche monetarie De Silguy, al presidente dell'Istituto monetario europeo, l'olandese Duisenberg, hanno convenuto di fissare la parità tra le monete lo stesso giorno in cui sarà stilata la lista dei Paesi che avvieranno la terza ed ultima fase dell'Uem - l'Unione economica e monetaria - l'attesa è per la reazione che, eventualmente, manifesteranno stamane i mercati dei cambi dentro l'attuale sistema (lo Sme) contrassegnato, come è noto, dalla banda di oscillazione del 15% in alto o in basso. I timori più forti, secondo valutazioni peraltro già da tempo compiute e conosciute dagli operatori, sarebbero per la sterlina irlandese, in sofferenza da qualche tempo e considerata sopravvalutata: qualcuno ha ipotizzato, per questa che è una delle monete date per certe nell'adesione all'euro, un periodo di forti pressioni nel medio termine suscettibili di riversarsi sull'euroscettica moneta cugina, la sterlina britannica (ieri il cancelliere dello Scacchiere, Brown, ha riconfermato che il governo londinese

se si riserva di valutare come partirà l'euro prima eventualmente di aderirvi). Si vedrà. Sia per la moneta irlandese, ma anche per le altre. Un attacco speculativo può sempre essere portato a fondo anche con una certa durezza, ma la mossa dell'Ecofin informale di sabato sarebbe stata compiuta proprio per mettere gli speculatori in una situazione non semplice visto che ancora i Quindici non hanno scelto il metodo di fissazione delle parità, cioè se affidarsi alla parità centrale, come suggerito da qualcuno, oppure formulando un meccanismo diverso ed ancora più complicato. Si dice che il metodo sarà anche scelto proprio nella riunione della primavera del 1998, probabilmente nel lungo week-end del Primo maggio, a mercati chiusi, dai ministri delle finanze riuniti forse a Bruxelles i quali, a loro volta, presenteranno queste proposte ai capi di Stato e di governo a cui spetta il compito, prima della riapertura dei mercati di lunedì 4 maggio, di rendere nota la decisione sul numero dei Paesi qualificati per la moneta unica.

La riunione di Mondorf, se è riuscita a sorprendere i più per la notizia sui cambi, non ha risolto ancora con esattezza i problemi connessi con la partenza dell'euro il 1 gennaio 1999. In effetti, il Consiglio europeo non ha ancora fissato il giorno esatto della

primavera in cui saranno valutati i Paesi sulla base dei criteri di convergenza rispetto al 1997 e delle previsioni economiche per tutto il 1998 (l'Italia dovrà dimostrare d'aver introdotto misure strutturali tali da assicurare la sostenibilità della propria convergenza) sebbene i giorni a cavallo del ponte della festa del lavoro sembrano i più adatti per la scelta forse più attesa nella storia dell'integrazione europea. Il problema del metodo per calcolare i tassi di cambio tra i Paesi euro è ancora sul tavolo così come la stessa lista dei candidati alla moneta unica. Si tratta di decisioni che saranno prese, molto probabilmente, nell'agenda del Consiglio europeo di Lussemburgo che è già convocato per il 12 e 13 dicembre. Resterà, poi, ancora un anno da questa data per preparare la vera rivoluzione dei cambi, quella che stabilirà il rapporto tra le monete nazionali in via di sparizione (ultima data di circolazione: 30 giugno 2002) e la neonata euro, la valuta dell'unificazione con una faccia europea e l'altra con il riconoscimento di ogni singola nazione. Il Trattato stabilisce che la parità deve essere stabilita in contemporanea con l'avvio della terza fase, vale a dire il 1 gennaio 1999. A Mondorf i responsabili della Commissione l'hanno ribadito in tutte le salse anche se l'annuncio sulla data in cui saranno

fissati i tassi bilaterali ha costituito indubbiamente una sorta di inevitabile accelerazione d'impronta politica e, quel che conta, espressione di forte unitarietà. Probabilmente, i tecnici si prenderanno qualche giorno d'anticipo, fissando le cifre alla fine di dicembre 1998, quando ormai tutti i giochi sono fatti e non ci saranno che infinitesimi rischi di speculazioni rabbiose.

Il segnale chiaro di Mondorf significa, ormai, non solo che l'Unione monetaria è sempre di più al riparo dai rischi di rinvio. Paradossalmente, le difficoltà di Germania e Francia hanno ricucito tutti gli strappi degli ultimi mesi e rafforzato l'idea dell'euro. Ma si tratta anche di una scelta che sanziona l'avanzamento dell'integrazione dell'Unione sia pure dal punto di vista monetario. L'Europa farà il suo grande e storico passo in avanti allineando sul fronte dell'euro la maggioranza dei Paesi Ue salvo la Grecia, temporaneamente spacciata, ed i Paesi che vogliono volontariamente restare fuori nonostante abbiano le carte in regola (Regno Unito, Danimarca e Svezia). L'Europa politica, però, è ancora tutta da venire. È vero che, dal punto di vista sociale, i leader Ue cercheranno di mettere una pezza nel disastroso rapporto con i cittadini provando a lanciare idee concrete contro la disoccupazione

nel summit previsto il 21 novembre sempre nel Granducato del Lussemburgo, ma è sotto gli occhi di tutti il rischio serio che l'Unione correrà se non metterà mano alle riforme istituzionali interne.

Dopo il mezzo fallimento registrato ad Amsterdam, i governi stanno cercando di correre ai ripari visto che ormai è stata lanciata la procedura per i negoziati d'allargamento dati per fissati all'inizio del 1998, nel pieno delle scelte per la moneta. Di sicuro la moneta rilancerà l'Unione esistente dei 15, ma le riforme politico-istituzionali dovranno tenere insieme l'altra Europa ormai con un piede dentro. Proprio stamane, a ridosso di una polemica aperta dai tedeschi proprio a Mondorf sui costi dell'Unione (Waigel ha lamentato che la Germania è al primo posto dei creditori netti, versando tanto e ricevendo poco) i ministri degli esteri, riuniti a Bruxelles, inizieranno ad affrontare l'«Agenda 2000», il pacchetto della Commissione per il futuro dell'Unione: la riforma agricola, la riforma dei fondi strutturali. L'Italia farà delle proposte concrete, insieme al Belgio e alla Francia, sulle riforme istituzionali mentre s'avvicina il 2 ottobre, il giorno della ratifica ad Amsterdam della nuova versione del Trattato.

Sergio Sergi

Il ministro del Lavoro sostiene che nella trattativa «alcune cose stanno maturando, altre sono aperte»

Treu: «Welfare, idee chiare entro la fine del mese» Veltroni a Bertinotti: «Basta con i segnali di fumo»

Sergio D'Antoni (Cisl) afferma che se il governo ha delle proposte da fare in tema di pensioni di anzianità «che le porti sul tavolo, noi risponderemo adeguatamente». Ironico Antonio Marzano (Forza Italia): «I sindacati decidono, la Camera fa anticamera».

ROMA. Nonostante i reiterati moniti di Bertinotti, la trattativa sulla riforma del Welfare continua a far registrare più atteggiamenti di ottimismo che di vera preoccupazione. Sabato il segretario di Rifondazione comunista aveva risfoderato la sua principale arma di battaglia: «Colpendo le pensioni di anzianità, volete la crisi», aveva detto nel suo comizio veneziano. Nuovi segnali destinati al tavolo intorno al quale parti sociali e governo stanno cercando di ridisegnare gli assi fondamentali di un riformato Stato sociale.

Segnali che però il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, non sembra giudicare particolarmente minacciosi. «I segnali di fumo - ha commentato - vanno bene tra gli indiani, quello che conta è la sostanza delle cose: e la sostanza è che siamo impegnati in una trattativa con le parti sociali, una trattativa complessa ma che ho fiducia possa concludersi positivamente».

I toni minacciosi di Bertinotti sono praticamente rimandati al

mittente anche dal segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. «Il nostro problema è il merito della trattativa - ha detto ieri il sindacalista - e se ci sono le condizioni per fare un accordo lo faremo: chiunque inserisca questo elemento (il rischio che Rifondazione «scavalchi» i sindacati) commette un grave errore, sia da parte governativa che da parte sindacale».

Quanto allo stato di avanzamento della tessitura che si tiene a Palazzo Chigi, ha fornito sempre ieri qualche elemento di conoscenza il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. «Stanno maturando alcune cose - ha sostenuto il ministro - mentre altre sono ancora aperte». Gli incontri tecnici da fare sui singoli capitoli del negoziato, ha proseguito Treu, sono ancora parecchi. Ma la «stretta» si avvicina: «Entro fine mese dobbiamo avere le idee chiare». Quanto a Bertinotti e alle pensioni di anzianità, il titolare del Lavoro dice: «Verificheremo le condizioni, ma poi io credo che Bertinotti dovrà assumersi le sue responsabilità, perché

fare cadere un governo alla vigilia dell'ingresso in Europa sarebbe una cosa gravissima».

Treu dà anche man forte a Prodi, sempre contro Bertinotti, in tema di riduzione dell'orario di lavoro. Riduzioni generalizzate, sostiene, sarebbero controproducenti, ad esempio nel nord-est, dove manca la manodopera, si tratta invece di fare «riduzioni contrattate e selettive».

Tornando al Welfare, i trattamenti di anzianità restano certo, anche al di là delle rigidità di Rifondazione, un ostacolo rilevante sulla via dell'accordo. Tuttavia i sindacati non si sono messi in trincea. Sempre D'Antoni ha ripetuto ieri che verrà difesa la riforma del '95 «perché il suo equilibrio ci sembra il più opportuno». «Se però il governo dice che i conti non tornano e ha delle proposte - aggiunge il numero uno della Cisl - che le porti sul tavolo, risponderemo adeguatamente».

A esercitare una certa pressione sul governo, per come sta amministrando le cose, è ora, in modo un

po' più incalzante, anche l'opposizione di centro-destra. Dopo l'interpellanza alla Camera di Berlusconi, con la quale si chiede un immediato dibattito parlamentare sulla riforma dello Stato sociale, il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano ha ieri ironizzato sul fatto che «i sindacati decidono e la Camera fa anticamera». «Quel che occorrerebbe contingente - ha sostenuto l'economista - è il tempo non del Parlamento, ma degli incontri con i sindacati».

Con i giudizi sull'Italia venuti dal vertice europeo in Lussemburgo, e con la decisa riaffermazione dell'intenzione di fare l'Unione monetaria, anche a Roma sembrano comunque essersi create condizioni di maggior distensione politica. Veltroni giudica che ora «possiamo guardare con più serenità all'ingresso nell'Euro». E il vice presidente ripete con decisione che «noi siamo impegnati a raggiungere i nostri obiettivi».

Edoardo Gardumi

Welfare settimana decisiva

La trattativa delle trattative, quella sul Welfare, entrerà da oggi nella sua fase cruciale, e, per questo, più delicata. Esaurito il confronto intorno ai tavoli tecnici, spetta ora al governo presentare una proposta organica che raccordi pensioni, fisco e soprattutto l'occupazione. Il tempo stringe, altresì, per la necessità di varare contestualmente la legge Finanziaria, la cui presentazione è tra 15 giorni esatti. Per quella data molto sullo stato sociale del futuro dovrà essere chiarito.

Coraggio:
mancano solo
5 giorni
al weekend.

Solo ora nel paese verranno allacciati i contatori del gas per verificare i reali consumi delle famiglie

Russia, finito il comunismo arriva la bolletta

Finisce l'era del pagamento forfettario. L'Italia tenta di esportare i propri modelli di gestione dei servizi pubblici nel paese di Eltsin.

DALL'INVIATA

MOSCA. A Mosca gira un detto: «Costa di più accendere un cerino che il gas». In Russia, infatti, i contatori non esistono, né quelli del gas, né quelli dell'acqua. Non si pagano nemmeno le bollette del riscaldamento e tantomeno quelle per la nettezza urbana. Ci ha sempre pensato lo Stato. O meglio, nel costo dell'affitto dell'appartamento, una quota minima forfettaria era destinata ai consumi, a prescindere dalla loro entità. Tutto ciò, che rappresenta uno spreco enorme di risorse, aveva però una sua giustificazione a livello sociale. In Russia gran parte della popolazione prende degli stipendi bassissimi, per non parlare degli anziani che percepiscono delle pensioni che oscillano dalle nostre 40mila alle 150mila lire.

Ma negli anni frenetici che hanno seguito la caduta del comunismo molte cose sono cambiate e molte stanno faticosamente tentando di trasformarsi. Lo stato cen-

trale non esiste più e la soluzione della privatizzazione è una delle strade più battute per cercare di far quadrare i conti di una economia in difficoltà.

La novità: i contatori

È il cambiamento passa anche attraverso l'introduzione dell'uso dei contatori. Lo scorso luglio in Russia è stata approvata la legge che stabilisce questa innovazione, ora i singoli comuni devono decidere i tempi e i modi della sua applicazione. Un'operazione difficile dal punto di vista del consenso popolare e che smuove grandi interessi economici.

Proprio nei giorni scorsi a Mosca, in occasione della manifestazione Expogorot 1997 (fiera internazionale specializzata in infrastrutture urbane e gestione municipale), la Cispel (Confederazione italiana Servizi pubblici locali) con le federazioni associate (Federgasacqua, federelettrica, Federambiente, Federtrasporti) e con la partecipazione di Acea e Ama (le municipalizzate per

l'energia elettrica e per la nettezza urbana) di Roma, dell'Amga di Genova e dell'Atm di Milano, ha intrapreso una serie di contatti con gli amministratori e imprenditori locali nella prospettiva di poter «esportare» in Russia i modelli italiani di gestione dei servizi pubblici. In particolare la Cispel propone la costituzione di aziende pluriservizi che gestiscono il ciclo dell'acqua, la produzione e la distribuzione dell'energia, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, ecc.

L'Italia, insomma, si propone per delle joint-ventures. Una, in realtà, è già stata creata pochi mesi fa tra la Lengas (la società che distribuisce il gas a San Pietroburgo), la Aem di Milano e la Amga di Genova. Si è costituita così la Alagaz, una società che si occupa di tecnologie avanzate, rinnovo di impianti, consulenza e assistenza tecnica. Inoltre si dovrà decidere la designazione della società che dovrà riorganizzare il trasporto pubblico a Mosca. Fra i cinque «finalisti» c'è la Atm di Milano.

«La riforma dei comuni russi - come spiega Leonid Cenyshov, vicesegretario per l'edilizia e capodipartimento per la riforma comunale - è iniziata nel 1990 con l'emissione di 40 leggi per la trasformazione dei servizi comunali. Abbiamo così dato il via a quella che chiamiamo demopolizzazione. Se nel '92 la gente pagava il 3 per cento dei servizi, nel '96 ne pagava il 30 per cento e oggi ne paga il 33».

Servizi senza sprechi

Ma se è corretto che i cittadini paghino i servizi, non è giusto che vengano addebitati loro anche gli sprechi che si sono evidenziati nell'attuale gestione. Secondo delle indagini commissionate dal governo, infatti, è emerso un 30-40 per cento di spese non sono giustificate. Non proprio un buon inizio per cominciare a chiedere bollette a tariffa piena ai contribuenti che, comunque, continuano ad essere non molto pagati, malgrado la fine del comunismo.

La situazione è certamente complessa e onerosa, tanto più che esiste un braccio di ferro tra i comuni e lo stato che vuole ridurre i finanziamenti. Come spiega il viceministro, dal 50 al 70 per cento dei servizi nelle città vanno cambiati. Al momento sono al vaglio due progetti. Uno per le grandi città dove si vogliono creare aziende separate per ogni servizio (luce, gas, acqua) e uno per i piccoli centri dove si vogliono creare aziende pluriservizio. «Il 60 per cento della popolazione - afferma Cenyshov - riceve i sussidi dal comune».

Le altre tariffe

Mentre le tariffe di acqua e riscaldamento sono fissate dalle autorità locali, quelle dell'energia elettrica e del gas sono stabilite dal governo. Se quest'ultimo decide di aumentare le tariffe, i comuni sono costretti ad aumentare i sussidi. Un gatto che si morde la coda».

Liliana Rosi



**20-21 SETTEMBRE
PRESSO TUTTE
LE CONCESSIONARIE
E SUCCURSALI**

FIAT